

historicum

~~Personae~~

Auctores

82-18

C. R. a Somascha

Archivum

Genuense

82
18

FESTA ACCADEMICA DI LETTERE, E D' ARMI

Per la gloriosa Esaltazione
al Trono Pontificio

DELLA

SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
BENEDETTO XIV.

E D

Alla Medesima consecrata

DAI CONVITTORI DEL COLLEGIO CLEMENTINO
De' Padri della Congregazione di Somasca.



IN ROMA

Nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini, MDCCXL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Apostolici Palatii.

Phi. Archiepiscopus Theodostæ Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Magister Socius Rm̄i Patris Sacri Palatii Apostolici Magistri
Ordinis Prædicatorum.



dest
e il
emi
me
ra c
fi ft
Tea
feg
e n
d'o

tà
Ri
di
fi
D

V

RAGGUAGLIO.



ELL' ampio Cortile del Collegio tendato al di sopra, maestoso Teatro di nova invenzione alto ottantaquattro palmi, come si vede nell' annesso Rame, s'innalza, che un doppio Arco trionfale rappresenta. Negl' intercolumnj, da cui vien sostenuto, sono disposte le Statue delle Virtù Cardinali, e a' lati nell' imboccatura del Palco quarantasei palmi largo da una parte sovra pedestalli la Religione, e dall' altra la Speranza, e tra le laterali Piramidi, e il convesso del primo Arco quelle della Fede, e della Carità, Virtù tanto eminenti nel nostro Santissimo Padre. Fra un' Arco, e l' altro sono da due Fiamme tenute in alto sospese le Armi Lambertine illuminate, e nella Ringhiera di sotto agli Archi sono in più cori strumenti musicali ripartiti, i quali si stendono ancora ad occupare le Ringhiere sopra le porte al fianco del Teatro collocate. Fanno ala all' Arco due grandi scalinate, sovra cui s'eggono i Cavalieri, che debbono operare, di uniforme abito di gala vestiti, e nella sommità del Frontispicio di tutta la machina si legge a caratteri d'oro l'Iscrizione.

BENEDICTO . XIV . P . M .
CONVICTORI . OLIM . SVO
COLLEGIVM . CLEMENTINVM
DEVOTVM . NVMINI . MAIESTATIQVE . EIVS
D . D . D .

Dai due fianchi del Teatro a comodo di tutta la Prelatura, e Nobiltà si parte l'ordine de' Palchetti, che intorno camminano alla spaziosa Ringhiera, che il Cortile circonda, tutti di fiori e festoni intrecciati, e di vasi di fiori adorni, e di sete ricoperti. Nel mezzo ai due lati paralleli si veggono queste Iscrizioni nei Medaglioni dalla Ringhiera pendenti. Da una parte.

QVAM . ARCTO . FOEDERE
IN . VIRO . ECCLESIASTICO
VERA . RELIGIO . ET . BONAE . LITERAE . SOCIENTVR
BENEDICTVS . XIV . P . M .
SVO . EXEMPLO . TAM . SPLENDE . OSTENDIT
VT . ILLAS . DIVELLI . A . SE . MVIVO . AEGRE . POSSE . PVTES
IS . AB . ILLIS . DIVELLI . NEQVAQVAM . POSSIT

Dall' altra parte :

BENEDICTVM . XIV . P . M .
 EGREGIAS . ARTES . DOCTRINASQVE . NOBILIORES
 STVDIO . AMORE . ET . DILIGENTIA
 COLVISSE . SEMPER . ET . COLERE
 PRETIOSA . SVPER . AVRVM . ET . ARGENTVM
 SANCTIORIS . ARGVMENTI
 SPISSA . VOLVMINA . EDITA
 ET . EDICTA . SALVBERRIMA . PROMVLGATA
 MONVMENTO . AERE . PERENNIORRE . TESTANTVR

In faccia al Teatro sotto ricco Baldacchino da molte torce attorniato si mira il Ritratto di Sua Santità sedente , a cui fa corteggio ai lati ne' proprj Palchetti il Sacro Collegio degli Eñi Cardinali ; e sotto il Trono pendente della Ringhiera l' Iscrizione seguente .

BENEDICTVS . XIV . P . M .
 VERI . RECTIQVE . SEMINA . ALTE . ANIMO . COMMISSA
 SIC . FOVIT . ADOLESCENS
 VT . IN . AMPLISSIMAM . SEGETEM . MATVRVERINT . ADVLTIS . ANNIS
 ET . MODO . SVMMI . PONTIFICATVS . FASTIGIVM . CONSCENDENS
 AD . CHRISTIANI . ORBIS . REGIMEN . ET . PRAESIDIVM
 EORVM . FRVCTVS . VBERRIMOS
 LATE . EXPLICET . ET . EFFVNDAT

La Ringhiera , e le Finestre , che in gran numero al Cortile corrispondono tutte sono decorosamente d' Arazzi , Dommaschi , e Velluti trinati d'oro adobbate : e ogni cosa riceve il lume da ben cento e più doppiieri in diversi siti del Cortile opportunamente disposti .

Al comparire degli Eñi Cardinali si comincia strepitosa sinfonia , durante la quale si dispensano da' Cavalieri i Libri dell' Accademia . Dopo si recitano i Componimenti coll' ordine seguente .

RAGIONAMENTO.

5

BEATISSIMO PADRE.



E così fosse la lingua faconda nello spiegare i sensi dell' altissima gioja, che l'animo nostro largamente innonda, dacchè per divino consiglio al supremo Apostolico foglio foste innalzato, come vivissimi il cuor nostro gli ha concepiti, e dentro a se tuttavia gli nudre vivissimi: ella è cosa da ogni dubbio affatto lontana, che se unqua fuvvi alcuno, che corrispondenti alle grandi avventure i segni dell' interna allegrezza fuori dimostrasse: questi eravamo noi certamente, dai quali il gaudio incredibile, da cui siamo sopraffatti, incredibili ancora avrebbe espressi i sentimenti, e maravigliose le parole. Imperciocchè non solo quell' universal giubilo, che nella Vostra gloriosa esaltazione per Roma, e pel Mondo intero si è qual torrente ampiamente diffuso, ha noi di straordinaria allegrezza riempiti: ma altro singolare, e tutto nostro proprio ancora con sì fatta piena si è sull' animo nostro rovesciato, che non è maraviglia, se dal volto piuttosto, sù cui è sboccato, che dalla favella, che non giugne mai i concetti dell' intelletto sovrani, e gli affetti della volontà sovrabbondanti pienamente ad esprimere, più chiaramente si comprenda. Quale egli sia, BEATISSIMO PADRE, e d'onde tragga la sua origine, ben m'appongo, che sulla fronte a noi lo leggete, e a somma nostra gloria tutti quegli lo leggono, che in noi riguardano: ed è l'aver Voi gli anni più teneri, e la più verde età Vostra fra queste mura in questo istesso Collegio, in cui l'adolescenza nello studio delle più colte Scienze, e dell' Arti più belle colla scorta del divino timore impieghiamo, l'aver Voi, dissi, parimente trapassata. Per la qual cosa da qual parte mai in tanta inondazione di gaudio alle nostre dovute congratulazioni in mezzo allo splendore di cose così magnifiche ai dovuti encomj prenderemo il principio? Da qual parte? Nella stessa nostra confusione lo dicemmo, o Signore. Da queste mura istesse, da questo recinto, il quale tutto per verità sembra, che tripudi, e tutto esulti al fausto avvenimento, e sembra insieme, che quell' ora avventurata ringrazi, e quel giorno felice, in cui vi accolse, per cui di tanto onore egli vna ora fregiato, potrei, ben lo veggo, di tutte le Vostre lodi il filo dedurre, mercecchè egli farebbemi verace, e sicuro testimonio di tutte le belle opere

Vostre, e delle Vostre tenere virtù, dalle cui promesse si suole misurare la futura grandezza dei Giovanetti, che in fatti poi s'ingrandirono cotanto, e di tanta lena vi fornirono, che a passi direi quasi di Gigante ascendeste a quell'alta cima d'onore, e grado, sopra cui collocato il Mondo intero oggi giorno vi adora. Ma nella maestà delle presenti amplissime cose, frà la magnificenza di quella dignità suprema, che empite insieme, ed ornate, e frà le virtù già fino all'eccellenza cresciute farebbe troppo inopportuno il ritornare alla memoria le opere giovanili, comechè gratissima cosa riuscir possa all'anime grandi, siccome quelle, che godono di ravvisare in loro i primi lineamenti delle virtù non affatto perfezionate, e l'origine di quella gloria, per cui venerati volano per le bocche degli Uomini: e mal' accorto in vero, se ciò intraprendessi, farebbe il mio consiglio: non essendo divisamento di Uom faggio i primi albori dell'Aurora nascente descrivere, perche più chiaro del meriggio lo splendore comparisca. E per mia fede cose troppo grandi, e singolari, anzi direi tutte straordinarie s'affollano alla mente di colui, che i pregi Vostri sublimissimi, e quasi incredibili a contemplare s'inoltra. Chiarezza di sangue, fama d'azioni illustri, e virtù nobilissime sono cose tutte, che in voi s'ammirano, cose per cui bene s'intende, che colui che della suprema Pontifizia Dignità con Voi si congratula, non tanto dee congratularsi, che a quella siate stato sollevato, quanto che l'abbiate meritata.

Non vorrei però, che a prima vista insolito sembrasse dovendo io ciò fare, che primieramente frà quei pregi, per cui meritato vi siete di salire a tanta altezza di grado, annoveri la chiarezza del sangue, la quale siccome è un bene, che ad acquistarlo altro merito non si richiede, che il beneficio della fortuna, o a più vero dire le pure disposizioni di quel Sovrano Signore, che la fortuna ha per ministra, pare che non debba essere il principale strumento, ed aiuto per conseguire gli onori, avvegnacchè agli onori per valore conseguiti serva di singolare, e nobile ornamento. Ma non senza ragione da me ciò farsi vi parrà, BEATISSIMO PADRE, se la modestia Vostra vorrà soffrire, che io col pensiero penetri, e m'ingolfi nei più rimoti secoli, e quindi traendogli in vista ponga alle Genti per poco d'ora i vostri gloriosi Antenati. Non rammenterò io già coloro, che pel loro valore dai Monarchi le reali divise ottennero, o che i (a) Monarchi ospiti riceverono, che il (b) Consolato della Patria sostennero, od altri, che di quei pregi furono

(a) Nel 1216. l'Imperadrice Violante figliuola d' Enrico Imperador d' Occidente, e Moglie di Pietro Antiofodoro Imperador d' Oriente, entrata con Roberto suo figliuolo in Bologna volle alloggiare in Casa LAMBERTINI. *Masn. par. 2. Bolog. illust. 28. Ottob. pag. 501.*

(b) Nel 1180. fu Consolo con altri cinque Nobili Bolognesi GUIDO LAMBERTINI, e nel 1191. GUIDO ANTONIO. La dignità di Consolo era suprema nella Città. *Masn. par. 2. Bolog. illust. pag. 85. e 88. Leandro Alberti lib. 8. dec. 1. Gbirardi par. 1. fogl. 96. Vizani fol. 80.*

no ornati, che la terrena grandezza costituiscono: ma quegli io rammenterò primieramente, che sebben grandi e valorosi nel secolo, la loro grandezza, la virtù loro sì in pace, che in guerra all'onore, alla gloria, alla difesa, alla dilatazione di Santa Chiesa tutta impiegarono. La gloria di questa, sì, la conservazione, l'amplificazione, non private gare, non odj civili mossero le destre degli Eroi Lambertini a guerreggiare, ed a vincere. Questa fu l'occupazione grandissima della loro mente, la pretensione delle loro armi maggiore. Vedete meco pertanto altri gastigare il folle ardore di Nazioni confinanti a Bologna, perchè osato aveano di prestare soccorso ai Monarchi, e ai Principi non dirò già nimici dichiarati della Religione, ma solo poco affezionati, come fece (a) GUIDO LAMBERTINI co' suoi Consoli Colleghi, che la Patria fecero in quei tempi reggevano. Altri osservate, qual fu (b) GUIDO ANTONIO alla testa di quattromila Fanti di Croce segnati incalzare in ogni parte, e battere il baldanzoso Manfredò, che tirannicamente il Regno di Napoli occupava. Ma sovra ogn'altro mirate (c) GERARDO, che fatto di tre mila suoi generosi Bolognesi intrepido Condottiero, frà i quali ben trenta si contavano del fiore della Patrizia Nobiltà eccitati dalle efficaci parole del Pontefice Urbano II. nel suo ritorno di Francia, si mosse prontamente a recar soccorso alla Città Santa di Gerusalemme, a sudare sotto l'usbergo nelle campagne di Palestina, a spargere il sangue per liberare la Tomba adorata del Redentore, a trarre di schiavitù quella gente, che ivi del Vangelo vivea seguace, a piantare sù quelle mura il glorioso Vessillo della Croce. Che se ella è così, e certissima cosa è ancora, che tutto ciò, che agli Uomini avviene, tutto a loro venga da Dio, da cui ogni cosa dipende, come da quello, che è Signore del tutto: benchè non sia lecito all' Uomo porre presuntuosamente la lingua negli arcani del Cielo, nulladimeuo se puossi in qualche maniera discorrere, a me sembra in ciò osservando, che in Voi, BEATISSIMO PADRE, abbia voluto il Supremo Signore la Famiglia della Religione benemerita remunerare. Ed allora il mio pensiero non andar lungi dalla verità vieppiu mi pare, quando osservo e un (d) BERNARDO LAMBERTINO da Benedetto VI. nel secolo decimo Vescovo di Piacenza creato, e (e) ALBERTO Arcivescovo di Milano da Benedetto XI. eletto, per

A 4

ta-

- (a) Il suddetto GUIDO LAMBERTINI coi suoi colleghi mosse guerra ai Faentini, e Forlivesi, per averne egli dato aiuto agli Imolesi, e al Generale di Barbarossa. *Masn. Bolog. illust. par. 2.*
- (b) GUIDO ANTONIO insieme col Rettore della Confraternità di S. Maria della Vita, che ne comandava sei mila. *Masn. Bolog. illust. par. 2. pag. 248.*
- (c) Nel 1095. *Negri nella sua Crociata.*
- (d) Nel 976. *Niccolò Alidosio. Lib. de' Vescovi Bolognesi fol. 7.*
- (e) Nel 1340. secondo lo stesso *Alidosio. pag. 30.*

tacere degli altri due (a) LAMBERTINI Pastori della Chiesa di Brescia uomini di virtù singolarissima dotati, ed indi a Voi mi rivolgo dal Santo Pontefice Benedetto XIII. mandato a popoli Pastore, ed alla Porpora assunto, ed ora vi miro, e venero sul Soglio di Piero, sembrandomi veramente, che de' vostri Maggiori le antecedenti esaltazioni siano state augurj, e predizioni dell' ultime Vostre per Voi sì gloriose, e per l'Universo vantaggiose cotanto. Anzi qualora rifletto a quei Vostri Antenati, che Beati in Cielo non solo godono la faccia del Nostro Signore Eterno, ma sono in terra ancora venerati, quali sono la (b) B. IMELDA, e la (c) B. GIOVANNA, ambedue purissimi fiori della gloriosa Profapia LAMBERTINI sempre più nel mio pensiero mi confermo, anzi non dubito d'asserire (lo dirò pur liberamente) che queste nella Vostra esaltazione presso la divina Provvidenza gran parte abbiano avuta: onde che presso Iddio non poco merito per voi sia stato per giungere al Supremo Sacerdozio l'esser Voi nato dalla generosa Stirpe LAMBERTINA. Ma poscia persuaso allora interamente rimango, quando in qualunque parte io vi considero, non solo emulatore, ma pieno erede di tutte quelle insigni, ed esimie prerogative vi scorgo, che nei Vostri Maggiori divise più di un' Eroe formarono. E vaglia il vero, qual virtù evvi mai degna, di cui se ne fregi un Monarca, o di cui ne vada adorno un Vicario di Cristo, che in Voi non s'ammiri? Signore gran cose io dovrei qui dire, se ingegno eguale, avessi al grande argomento, e se di forza eguale fossi fornito, e di eloquenza, che corrispondesse alla sublimità delle Vostre doti. Lo che mancandomi farò io costretto d'adunare gran cose in picciol fascio, e di Voi parlando lasciare, che ognuno comprenda da quel poco, che io dico, quel molto che taccio. E in vero molte, anzi moltissime sono quelle virtù, che risplender debbono in colui, che nell'altezza della dignità è collocato, in cui Voi siete, e per dir tutto in una parola, quelle doti si ricercano in lui, che atte sono a formare un gran Re, e un Sommo Sacerdote, siccome quello, in cui è il Regno, e il supremo Sacerdozio risiede: Umanità, Giustizia, Pietà, Fortezza, Magnificenza, Amore, ed altre non poche, che nell'animo Vostro perpetuamente anno la lor sede stabilita. Frà tutte però, se dritto stimo, altre non sono cotanto necessarie insieme,

-
- (a) Nel 1344. LAMBERTINO della Cecca della nobile Famiglia LAMBERTINA Vescovo Nemociense prima, poi da Clemente VI. fatto Vescovo di Brescia, ivi morì nel 1348. e fu sepolto nella Cattedrale in arca di marmo con epitafio. *Ughel. Tom. 4. pag. 750. D. Bernardino Faino nel lib. Coelum S. Brixianæ Ecclesiæ, & catal. 1. Vescovo 80. L'altro fu LAMBERTINO della stessa Famiglia Vescovo di Brescia nel 1390. al tempo di Bonifacio IX. *Alid. s. lib. de' Vescovi Bolog. fol. 38.**
- (b) Il Corpo di questa Beata si conserva in Bologna alle Monache di S. Maria Maddalena in Galliera. Morì d'anni 11. nel 1333. miracolosamente cibata del Santissimo Sacramento negatole per l'età dal Padre spirituale. *Masn. Bolog. illust. par. 1. 12. Maggio pag. 313.*
- (c) Compagna di S. Catarina. Morì nel 1476. Il suo Corpo odorifero si conserva al Corpus Domini in Bologna in deposito sotto l'Altar maggiore. *Masn. Bolog. illust. par. 1. 12. Aprile pag. 279.*

me, e commendevoli in tale Personaggio, quanto la fortezza, con cui dee i giusti difendere, sterminare gli empj, la sapienza, con cui deve i deboli rinfrancare, illuminare gl' ignoranti, e lo zelo, che carità appellar possiamo, col quale deve le traviate pecorelle all' ovile ridurre, la sua Sposa da ogni macchia, da ogni pericolo, da ogni infortunio intatta, ed illesa conservare. Cose che dette pajono grandissime, ma che assai piu grandi in fatti sono di quel, che si dicono. E pure tutte in Voi, **BEATISSIMO PADRE**, tutte in voi così conspicue, così eccellenti le ravviso, e meco ognun le contempla d' ammirazione ripieno, che veramente sembrate Voi quel perfettissimo Pastore, di cui ne abbiamo nei Vangeli viva l' immagine rappresentata, e che Paolo nelle sue Pistole descrive, e commenda. Ma io troppo farei ingiurioso alla fama delle Vostre egregie operazioni, se per dimostrar la fortezza, di cui va munito il petto Vostro Sacerdotale, volessi in maniera di quelle favellare, come se le stimassi, non abbastanza manifeste, e rinomate. Pertanto in mia vece quelle Nazioni di Voi ragionino, a cui foste per singolare divino beneficio Pastore concesso, per me parli Ancona, parli Bologna illustrissima Madre d' Eroi Vostra Patria, parli ogni angolo di queste Diocesi, che prima reggendo vi servirono di grado all' Apostolico Trono, e per me attestino al Mondo intero quanto a loro vantaggio operaste. Che se dell' Uom forte è carattere il soffrire insieme, e l' intraprendere, dicano quanto d' incomodo soffriste, e di fatica nelle zelantissime visite delle Greggi alla Vostra cura commesse per chiudere in questa guisa il passo ai Lupi scellerati, che gli Ovili di Cristo sogliono crudelmente infidiare, per rintuzzare il loro sfrenato orgoglio, per guarire le ferite pecorelle, e ritoglierle dai loro artigli sanguinosi: e aggiungano poscia, se fuvvi mai vizio, che tanto signoreggiasse in alcuno, o da tanto potere andasse spalleggiato, che dal Vostro coraggio non fosse assalito, per ogni dove perseguitato, e finalmente abbattuto, e da ciò l' eccellenza di questa vostra virtù, quando luogo vi sia così barbaro, così lontano dall' umano commercio, in cui di questa la fama non sia penetrata, a tutti i popoli ampiamente rappresentino. Difendeste dunque l' Agnelle, alla Vostra guardia consegnate, opprimeste il vizio, che strage, e ruina a loro minacciava, e siccome la fortezza, così non poco ajuto porse a Voi certamente per ciò compire quella dottrina, e quella sapienza, di cui siete cotanto ripieno, la quale non sò bene, se io della fortezza, o Madre o Nutrice la domandi. Ed ò qui sì, **BEATISSIMO PADRE**, che a me delle Vostre egregie doti favellando, non altrimenti appunto addiviene, che a quel novello Piloto ineiperto, che dopo d' aver un' ampio braccio di Mare solcato, ed averne ammirata l' ampiezza, quando egli crede, che in qualche

stretto seno termini, e si racchiuda, inaspettatamente scorge aprirglisi avanti un quasi interminabile Oceano, che l'occhio stanca, asorbisce il pensiero, e di nuovo insolito stupore lo riempie: mentre dopo aver detto di Voi così gran cose, veggo, che già mi devo in un pelago di lodi ingolfare, che la mente mia inferma di felicemente trascorrere, e spiegare adeguatamente dispera. Ma bene un Mare (con verità lo posso dire) innanzi alla fantasia grandissimo veggo dilatarmi, qualora alla pienissima Vostra universale dottrina rivolgo lo sguardo, e l'intelletto: imperciocchè siccome il Mare tutte in se d'ogni parte da ogni terra l'acque riceve e aduna, così accoglieste in Voi, e d'ogni più sublime scienza le cognizioni entro la mente Vostra vastissima adunaste, le quali poi a beneficio delle Genti, e della Chiesa diffondendo nome così chiaro presso il Mondo tutto, ed applauso vi anno cotanto singolare acquistato. Troppo grande in vero di queste è la copia, e troppo profonda la vastità, perch'io le possa ad una ad una celebrare, e ricercar d'ognuna, come velocemente propria la faceste, e quanto in ciascuna v'approfondaste: è però meglio di me il Mondo, che da Voi ricorre ad apprendere ciò, che alla disciplina della Chiesa, al governo, e al divin culto è necessario, può fare chiarissima testimonianza di tutto quel grande, di tutto quel maraviglioso, che con indicibile avventurata fatica, e perspicacissimo giudizio nei Vostri aurei numerosi, e grossi Volumi, uniste, nobilmente ordinaste, ed esponeste. Ed a chi, per mia fede, non sono eglino noti, a chi non cari, e preziosi, da chi a piena bocca non commendati? Qual cognizione di leggi in qualunque tempo promulgate, e stabilite sì Romane, che Municipali, così antiche, che moderne, di cui per fino nell'età più tenera in questo Collegio alla nobile Gioventù Vostra compagna, che avida di erudirsi v'attorniava, interprete quanto Giovane, dotto altrettanto, e lodevole vi rendeste, i Vostri egregi libri non abbracciano? Quale cognizione di Canonici, quale di Padri, di Decreti, di Riti, quale degli Oracoli delle sacre Scritture, quale dell'Ecclesiastica Storia dalla più fina critica corredata, quale finalmente di quella Scienza, che è fondamento, e regola della nostra Fede, e scudo insieme validissimo, quasi miniere di puro oro fecondissime non contengono? Così è, BEATISSIMO PADRE; e perciò a ragione gli Antecessori Vostri Santissimi Romani Pontefici giusti estimatori della Vostra sapienza vi fecero speditamente ascendere alle dignità più cospicue, alle cariche più gelose, delle quali nel sostenere con gloria i pesi gravissimi, siccome lo straordinario Vostro sapere evidentemente comprovaste, così faceste ancora conoscere chiaramente, che fin d'allora si preparava il Vostro cuore, per accogliere in se con merito quella
som-

somma sapienza, la quale alla fine dovevamo in Voi sul Soglio Pontificio sollevato, com' ora a grande nostra avventura facciamo, umilmente nelle sue determinazioni santissime infallibile adorare. Esulti dunque, mi si permetta esclamare di nuovo, esulti questo nostro fortunatissimo Collegio, che fu prescelto a nudrir tenerella una pianta così gloriosa, che fu eletto a cominciare la formazione di un' Eroe così memorabile: e intanto lieti gli Uomini lodino il Cielo benefico, e lo ringrazino altamente. Imperciocchè, se allora dicea Platone, che felicissime erano da giudicarsi le Repubbliche, quando a loro reggimento fossero stati i Filosofi proposti: con quanto maggior fondamento non dovranno eglino avventuratissimi stimarsi, poichè l'adorabile divina Provvidenza a loro, e alla Chiesa un Pastore concesse tanto di quelle verissime e fondissime cognizioni dovizioso, che nel gran Sacerdote, e nel Padre comune si richieggono? O come felicemente abbiám noi da camminare per la via del Cielo colla scorta di Condottiero così sagace ed accorto! O, come di lena forniti abbiám da salire il Monte del Signore, corroborati da quel cibo vigorosissimo, che la sapienza ci porgerà del nostro in terra supremo Maestro, e l'amore, e la carità del nostro zelantissimo Padre, tutto veramente di questa virtù ripieno, la quale al certo in un Pastore universale per base, e sostegno d'ogni altra si ricerca, o per cumulo di perfezione! E in fatti, se di carità alcuno dee esser' infiammato, quello dev' esser senza dubbio, che di Padre il peso sostiene, e di Sposo l'ufficio; imperciocchè questa, siccome è il vincolo fortissimo, con cui gli animi si legano: così ancora è un gagliardissimo sprone a procurare ogni felicità alla Sposa, e alla spirituale amata sua prole: e quindi i voti, e i desiderj efficacissimi, quindi gli sforzi, e le fatiche provengono, che a loro vantaggio ogni giorno s'incontrano. Imprese simili, e più chiare ancora potrei del Sommo Nostro Pastore al Mondo mostrare, esponendo pienamente quanto di grande, e di faticoso operò egli a favore delle sue Chiese da amorosissimo Padre, e da Sposo amorosissimo, e da quello, che per le particolari già fece, argomentare, e predire le sublimi cose, che per la Chiesa universale imprenderà lietamente: ma non è cosa da comprendersi questa in così breve giro di parole, nè da toccarsi così leggermente senza taccia d'inconsiderazione, onde mi farà forza il doverne rispettosamente tacere. Pure se non mostrerò numerose insigni azioni, come agevol cosa sarebbe, e giocondissima, io dirò poco, è vero, ma in poco moltissimo, è tanto finalmente, che di leggeri la grandissima carità, l'eccellenza del suo amore da ciascuno potrá abbastanza comprendere, ed ammirare. Sapete quali sono i suoi sentimenti, quali le sue espressioni così coi grandi, come coi piccoli, dacchè Egli siede sulla Cattedra

di Piero? Sapete cosa Egli caldamente raccomanda ad ogni forte di persone, che dalla Divina Maestà incessantemente implori. *Pregate* (dice Egli) *incessantemente l'Altissimo, che, se Noi non dobbiamo ben governare la sua Chiesa, presto ci tolga di questa vita, perchè niente ella a Noi giova, se alla Chiesa deve inutile riuscire!* O parole degne di essere scolpite indelebilmente in ogni cuore d'ogni grande Ecclesiastico Personaggio! O espressioni bastanti a muovere in qualunque cuore più ruvido quella tenerezza, con cui Egli le proferisce! O sentimenti degni, che non un Popolo solo, ma che tutte le Nazioni della Terra fossero concorse ad udirli! Desiderare la morte sul timore di non esser' utile alla Chiesa, non è egli desiderare, come Paolo d'esser pel suo Prossimo anatematizzato? Ma scacciate pure, SANTISSIMO PADRE, scacciate dal petto Vostro questo timore, ch'egli troppo (perdonate l'audacia nostra) troppo le virtù Vostre offende, e permettete, che in vece noi con noi stessi altamente ci rallegriamo, e il Mondo Cristiano con Voi si rallegri, che lungamente abbia ad ubbidirvi, e venerarvi. Perocchè, se allora Voi dovete lasciar di vivere, quando lascerete d'esser' utile alla Chiesa: se potessero gli Uomini esimersi dalla legge universale di cedere alla natura, ed allontanarsi da quella strada, che a tutti batter conviene, farebbe sicuro (lasciate pure che lo dica l'altissima nostra stima, ed il nostro ardentissimo amore, il nostro straordinario giubilo per suo sfogo) farebbe, dissi, sicuro di adorarvi sul Trono Pontificio immortale. Ora non vi sembra, BEATISSIMO PADRE, che abbiam noi ragione, se piuttosto ci congratuliamo d'esservi meritato di salire a quell'altezza, sù cui l'Universo governate, di quello che vi facciamo applauso, perchè siate stato alla medesima innalzato! Sì certamente, e vieppiù animosi ci rende a dirlo, e a predicarlo quell'unanime consenso, con cui quel Congresso frà tutti gli altri in terra venerabile di Porporati Eroi tosto concorse alla Vostra Esaltazione, che in quelle doti, le quali così eminenti in Voi risplendono fisò lo sguardo, in maniera, che una sola cosa parve l'eleggervi col proporvi. Godete dunque, BEATISSIMO PADRE, godete questo bene così eccellente, degno frutto delle onorate fatiche, ed eccelse Vostre prerogative, e per lunga età a comun beneficio lo godete: e intanto s'eglino sono giusti, e a Voi dovuti, ricevete, in lieta fronte, accogliete con quell'umanità, che tanto rende amabile in Voi l'unione dell'altre virtù questi nostri applausi sinceri, e queste nostre sincerissime congratulazioni: e per contrasegno, che sieno riuscite à Voi grate, degnatevi (ve ne preghiamo umilmente) degnatevi di stendere la Vostra poderosa mano, ai cui cenni e il Cielo s'apre, e la Terra ossequiosa ubbidisce a particolarmente proteggerci, e benedirci.

Di D. Antonio Spinelli.

S'invita

S'invita il Mondo Cattolico a venerare
LA SANTITA' DI BENEDETTO XIV.

P. O. M.

SONETTO.



*Enti fedeli, o voi, che il Sol vedete
 Del Mare uscir', e dentro al Mar tuffarsi,
 E sul capo il mirate a voi rotarsi
 Dall' Austro, e d' Aquilon Genti correte.*

*Di Pier sul Soglio in Vatican vedrete
 Pieno di gloria il sommo Padre alzarfi,
 E i sacri piè baciati alli già sparsi
 Immensi applausi i vostri anco aggiugnete.*

*Poi ritornando ai Popoli ridite
 Nell' ombre dell' error' ancor giacenti
 Del suo cuor le virtù quasi infinite,*

*Ch' io spero ben veder dai quattro venti
 Tutte al lor lume in un' ovile unite
 Ad adorarlo alfin correr le Genti.*

Di D. Michele Caracciolo.

Si allude agli Eroici sentimenti piu volte
 espressi dalla SANTITA' SUA, da' quali
 l'eccellenza della sua Carità verso
 la Chiesa si raccoglie.

SONETTO.



*Alle gran nozze entrata era la Sposa,
 Che al sovrano Pastor congiunse Iddio,
 E d'amor pieno a Lei parlar s'udio
 Colla faccia di pianto rugiadosa.*

Cant. Cant.
 cap. II.

*Vieni, Colomba mia, deh vieni, e posa
 Sovra il mio seno: il verno già finì,
 Tornò l'alma stagione: eccoti il mio
 Braccio t' accoglie, ah vieni, e in me riposa.*

*Sempre al tuo ben tutto il mio amor fia volto.
 Se ciò non fia, s'unqua a' miei preghi arrise
 Il Ciel, di vita il lume or mi sia tolto.*

*Dissè: e la Sposa in Lui serene, e fise
 Le pupille tenendo, in sul bel volto
 Fe trasparir le sue speranze, e risè.*

Di D. Francesco Filomarino.

Applau-

Applauso alla singolar Dottrina
della SANTITA' SUA.

SONETTO.



*H! mille volte avventurose Genti,
Cui nel tuo dolce maestoso aspetto
Pascer' ha dato il guardo, e d'ogni detto
Concesso amico ha il Ciel pascer le menti.*

Lib. 3. Reg.
cap. 10.

*Quel Signor, che versar volle a torrenti
Dottrine in Te, cui tanto sei diletto,
Da cui fosti al supremo impero eletto
Lodi tutto Israele in lieti accenti.*

*Così all' alto saver, che risplendea
Di Davidde nel Figlio un dì sorpresa
Di Saba la Regina a lui dicea :*

*E tal Signor da meraviglia presa
Ai rai del tuo saver, che la ricrea,
Lieta a' tuoi piè s'ode esclamar la Chiesa.*

Del Marchese Giancarlo Pallavicino.

Si commenda la fortezza, e la soavità
dello Zelo di NOSTRO SIGNORE.

SONETTO.



*Alta il Signor, e al suo passar si spezza
Ogni monte, e al fragor l'aer si mischia:
Poi lieve lieve qual aurette fischia
A temprare il calor estivo avvezza.*

3. Reg. cap. 19.

*Dio così dice, e al grand' Elia fortezza
Mostra così, da cui armato in mischia
Entra per l'Alme, ch' Egli poi disvischia
Tolleranza per lor tutto, e dolcezza.*

*Padre Tu ancor l'udisti, onde alla forza,
Con cui l'empio combatti unisci insieme,
Quella virtù, che dolcemente sforza.*

*E però alfin vinto gli error suoi geme,
E l'incendio de' vizj in seno ammorza,
E la Fè vi ravviva, Amore, e Speme.*

Di D. Filippo Spinelli.

Si celebra la Liberalità fingolare
del SANTISSIMO PONTEFICE
verso i poveri, e la Chiesa.

SONETTO.



*Enerosa allargar provvida mano
Dai mali a sollevar la Gente carica,
E con mano arricchir Templi non parca
A maggior gloria del Fattor sovrano:*

*Opre son di colui degne, ch' umano
Regge i popoli suoi giusto Monarca,
Opre degne di quel, che di Dio l'Arca
Sacerdote ha in custodia, ed ogni arcano.*

*Ed opre furo, che sebben minore,
Già'l popolo ammirò, che Tu guidasti
Dal pietoso Tuo farsi eccelso core.*

*Quindi è ragion, che Rege a noi sovrasti,
E Te gran Sacerdote il Mondo adore,
Che d' ambo i pregi in Te solo adunasti.*

Di D. Emmanuele Saavedra y Pimentello.

Si loda l'animo mitissimo
di SUA SANTITA'.

SONETTO.



*Non già de' Capitani al fiero sdegno
Cinti da bellicose invitte schiere,
O all'anime, il Signor, promise altere,
Sovra i popoli tutti onore, e Regno.*

*Ma lo promise a voi, che a mite ingegno
Voglie accoppiate in sen miti, e sincere,
E voi chiamò beati, a cui l'intere
Genti sopporfi non avran ritegno.*

Matth. 5.

*D'Isai perciò il glorioso figlio
Alzò di Palestina al sommo impero,
Che a lui cuor mite tralucea dal ciglio.*

*E a voi così di cuor mite, e sincero,
Padre, e Signor', il sovrumano Consiglio
Comando diè sull'Universo intero.*

Del Gran Priore D. Ventura Stuardo.

CANZONE.

19

Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem.
Parab. Salom. cap. 8.

I.

SULL' ali del Pensier, che tutte scopre
Quasi in specchio immortal l'umane cose
Nel lume immenso dell' eterna Idea,
Sorgi, mia mente, forgi ardita, e l'opre
Dell' alta Sapienza portentose
A contemplar t'innalza, allorch' ergea
A sua gloria, ed onor sublime Tempio,
E in quello disponea
D'ogni virtù, d'ogni opra illustre esempio,
E tornand' ebbra dal celeste fonte
I versi tuoi la Terra
Oda, qual si differra
Da nube il tuono, ed innalzar la fronte
L'opre ammirando del Saver supremo
Vegga la Gente d' ogni lido estremo.

II.

Sovra sette colonne il Tempio altero
Ergeasi al Cielo eccelse, e d' ogn' intorno
Di diverso color fiamme vibranti.
Di Carbonchio è la prima, il quale al nero
Notturmo orror porta avvampando scorno,
Dello Smeraldo imita i verdeggianti
Rai l'altra, e d' ambo i fulgidi colori
La terza par s'ammanti,
Che la rendon più chiara, ed indi fuori
Altra avventa la pura, e viva luce,
Di ben saldo Adamante,
E di Cristal brillante
L'altra sembra formata, altra riluce
Di ceruleo color', altra lampeggia
Quasi sorbito acciar dentro la Reggia.

III.

Le Colonne così splendono , e a loro
 Che in giro poste son vago , e sublime
 S'alza in mezzo gran Soglio , e ricco spande
 Un diluvio di rai d'argento , e d'oro
 Dalle parti piu eccelse infino all' ime .
 Siede a quel fovra maestosa , e grande ,
 Che tutti i raggi accoglie eterna Donna ,
 Che sembra poi gli mande
 A tingerne d'intorno ogni colonna .
 Così in mezzo del Mondo il Sol risplende ,
 E l'aurato suo lume
 Quasi da fonte fiume
 Tutte le cose ad illustrar distende ,
 E i raggi suoi così divisi , e sperfi
 Pingon gli oggetti di color diversi .

IV.

Alla gran luce , ch' ivi arde e sfavilla ,
 Dell' alma Donna al venerando aspetto ,
 D'ignoranza nell' ombre errò la mente ,
 Ed offesa dell' occhio la pupilla
 Che troppa luce stringe , in me ristretto
 Come quello rimasi , a cui possente
 Incanto i sensi offende , e tutti lega
 I pensier di repente .
 Quando voce del mele Ibleo si spiega
 Più dolce assai , che le catene scuote ,
 Che i sensi mi gravaro ,
 E in suon celeste , e chiaro
 Queste fino sul cuor superne note
 Mi rimbombar , da cui rinvigorito
 Resse l'occhio a quel lume alto infinito .

V.

Alza lo sguardo, o Figlio, alza, e rimira
 Sebbene l'occhio uman la luce eterna
 Per se non sia a vagheggiar formato.
 Ogni squamma, che sovra a lui s'aggira
 Mortal' io già disciolgo. La superna
 Saggia Mente son' io, che lo stellato
 Cielo composi, e l'Universo ordio.
 Il mio Trono ho fermato
 Di questo Tempio entro le foglie, ch' io
 Sovra sette Colonne or' ora alzai.
 Osserva quanto ognuna
 Di varia luce aduna
 Riflessa in lor da miei sovrani rai:
 Rimira, e la tua mente il raggio intenda
 Di cui ciascuna par tanto s'accenda.

VI.

Quella, che folgorar quasi baleno
 Vedi ardente, d'amor sacro la face
 Mostra, che accendo in piu d'un casto core,
 E l'altra, al cui fulgor sembra, che meno
 Venga ogni verde al paragon vivace
 Speranza addita, e 'l vario, e bel colore,
 Che la terza così dipinge, e innoftra,
 Da Speranza, e d' Amore
 In Lei deriva, che la Fè dimostra,
 Che la speme, e l'amor sempre piu avviva.
 Adombra la fortezza
 Del raggio la chiarezza
 Della colonna adamantina, e viva,
 E la virtù, che mai non opra in fallo,
 Dell'altra addita il lucido cristallo.

VII.

Ma poi l'altra virtù, quella figura ;
 Che ceruleo color tutta dipinge,
 Che degli umani Ben tanto sol' usa,
 Quanto a sostegno suo chiede natura,
 E ai vani desiderj il freno stringe,
 Ogni sua brama avendo in Ciel trasfusa.
 Ma quella, ch' all' uom retto, o pur maligno
 Ch' ogni legge ricusa
 Premj comparte, o pene, in quel ferrigno
 Splendor ravvisa, che diffonde, e scaglia
 La colonna vicina.
 Opra è questa divina,
 A cui null' altra in terra ora s' agguaglia,
 Che tra le belle infin' ad or mi piacque
 Da quel gran dì, che passeggiavi full' acque .

VIII.

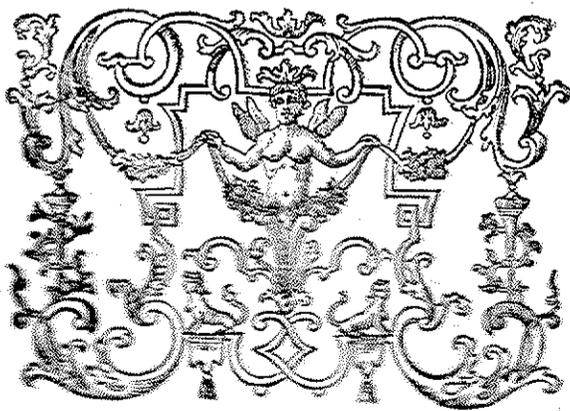
In questa ora mi poso, in questa regno,
 E in questa ancor' ad adorarm' io voglio
 Ch' affretti l' Universo il piè veloce.
 Verrà, verrà, ne a lei già fia ritegno
 O ghiaccio, o selva, o mar', a questo Soglio
 Dall' Africana, e dalla fredda foce
 Dall' Aurora ogni Gente, e dalla Sera:
 E Ognuna della Croce
 Alto spiegar la trionfal bandiera
 Già rimiro per tutto, e veggo insieme
 Del mio Tempio la gloria
 Maggior d' ogni memoria
 Ad onta farsi dell' error, che freme,
 Che spoglie opime a Lui vinto prepara
 D' appenderfi d' intorno alla grand' Ara.

IX.

Ma qual sia 'l Tempio omai comprendi o Figlio,
 Ch' ei già Tempio non è, qual tu tel pensi:
 Egli è 'l sommo Pastor, ch' al sommo Scanno
 Alzò di Piero l' immortal Consiglio,
 Ed io far volli ai deboli tuoi sensi
 Un sì meraviglioso illustre inganno.
 Di BENEDETTO è il cuor, ed io son quella,
 Che le Virtù, che stanno
 Quasi colonne in Lui, nudre, ed abbella.
 Io fra le più famose egregie menti
 Già lo prescelsi al Trono,
 E quella alfine io sono,
 Che sparsi in Lui i raggi miei lucenti.
 Piega dunque il ginocchio, e umile adora
 Colui, che tanto il Re del Mondo onora.

Disse: e di nube, qual dall' alto il Sole
 Dritto percuote, che d' intorno infranti
 I rai di lui tramanda,
 Sicchè sembra ghirlanda,
 O splendida corona ai riguardanti,
 Coverse il volto, e agli occhj miei disparve,
 E 'l Gran Pastore in vece sua m' apparve.

Del Principe Teodoro di Loewenstein Wertheim.



Terminata la Recita si dà principio agli Esercizj Cavalereschi.

B A L L O P R I M O *in otto.*

- | | |
|--|--|
| Sig. D. Giambattista Capece Pescicelli . | Sig. D. Filippo Spinelli de' Marchesi di Fofcaldo . |
| Sig. D. Nicola figliuolo de' Duchi di Civita Sant'Angelo . | Sig. D. Francesco Filomarino Duca di Pierdifumo de' Principi della Rocca . |
| Sig. Marchese Giancarlo Pallavicino . | Sig. Cavaliere Fra Giorgio del S. R. I. Conte di Starhembergh . |
| Sig. D. Giuseppe Mollo de' Duchi di Lucifiano . | |
| Sig. D. Michele Carracciolo Marchese d'Arena de' Duchi di Soreto . | |

Balla a solo

Il Sig. Guido del S. R. I. Conte Waiffenwolf.

Primo affalto di Spada in cui si battono

- | | |
|--------------------------------|------------------------------|
| Sig. D. Francesco Filomarino . | Sig. D. Michele Caracciolo . |
|--------------------------------|------------------------------|

Gioca di Picca

Il Sig. Marchese Giancarlo Pallavicino .

Giocano di Bandiera

- | | |
|--|------------------------------------|
| Sig. D. Ventura Stuardo de' Duchi di Berwick Gran Priore d'Inghilterra . | Sig. D. Luigi Cortez y Rodriguez . |
|--|------------------------------------|

B A L L O S E C O N D O *in dieci.*

- | | |
|---|--|
| Sig. Marchese Giovanni Lercari . | Sig. D. Filippo Spinelli . |
| Sig. Carlo Leopoldo Choiseul Marchese di Stainville . | Sig. D. Michele Caracciolo . |
| Sig. D. Luigi Cortez y Rodrigues . | Sig. Marchese Giancarlo Pallavicino . |
| Sig. D. Nicola Figliola . | Sig. Antonio del S. R. I. Conte di Thurn . |
| Sig. Conte Guido di Waiffenwolf. | Sig. Gran-Priore D. Ventura Stuardo . |

Balla a solo

Il Sig. Marchese Silvestro Arnolfini .

Giocano in concerto di Picca

- | | |
|-------------------------------|-----------------------------------|
| Sig. Conte Antonio de Thurn . | Sig. Conte Guido de Waiffenwolf . |
|-------------------------------|-----------------------------------|

Secondo affalto in cui si battono

- | | |
|---------------------------|---------------------------------------|
| Sig. Conte Fabio Boschi . | Sig. Marchese Giancarlo Pallavicino . |
|---------------------------|---------------------------------------|

Volteggiano il Cavaletto

- | | |
|--------------------------------------|---|
| Sig. Giorgio Conte di Starhembergh . | Sig. Francesco del S. R. I. Conte di Starhembergh . |
| Sig. Conte Fabio Boschi . | |

B A L L O T E R Z O *in tre.*

- | | |
|--------------------------------|-------------------------------------|
| Sig. Conte Antonio di Thurn . | Sig. Marchese Silvestro Arnolfini . |
| Sig. Conte Guido Waiffenwolf . | |

Terzo Affalto in cui si battono .

- | | |
|---------------------------|--------------------------|
| Sig. D. Nicola Figliola . | Sig. D. Giuseppe Mollo . |
|---------------------------|--------------------------|

B A L L O Q U A R T O *in dodici.*

Sig. D. Giambattista Capece .	Sig. Marchese Giancarlo Pallavicino .
Sig. D. Francesco Filomarino .	Sig. Marchese Giovanni Lercari .
Sig. Gran-Priore D. Ventura Stuardo .	Sig. D. Giuseppe Mollo .
Sig. D. Nicola Figliola .	Sig. Marchese Silvestro Arnolfini .
Sig. D. Luigi Cortez y Rodriguez .	Sig. D. Filippo Spinelli .
Sig. Conte Guido di Waissenwolff .	Sig. D. Michele Caracciolo .

Balla a solo

Il Sig. Conte Antonio di Thurn .

Gioca a due Bandiere

Il Sig. Marchese Silvestro Arnolfini .

Giocano di Picca

Il Sig. Conte Giacomo Fieschi .

Il Sig. D. Giuseppe Mollo .

Assalto Quarto in cui si battono

Sig. D. Antonio Spinelli de' Principi di Cariatì .	Sig. Giambattista Caracciolo del Sole de' Conti di Sant' Angelo .
--	---

Terminate le operazioni sul Palco , escono i Cavalieri in cinquantuno armati di Fucile , e Bajonette a fare gli Esercizj Militari nel piano del Cortile coll' uniforme lor' abito , nel quale prima marciano , poi si dispongono in battaglione , fanno il maneggio dell' armi , raddoppiano le file , si rivolgono in quarti di conversione , formano il centrovo- to armato di Plutoni negli angoli , s'attaccano collo sparo de' Fucili , e stoccheggiando entrano in mischia con Bajonetta in canna , e con marce e contramarce terminano l'azione .

Capitano

Il Sig. Carlo Leopoldo Choiseul Marchese de Stainville .

Alfiere

Il Sig. D. Scipione Lancellotti de' Duchi di Marzano .

Da Sergente

Il Sig. Cavalier Fra D. Sisto Sforza .

Da Soldati

Sig. Teodoro del S. R. Imp. Principe di LoewesteinWertheim .
 Sig. D. Antonio Spinelli de' Principi di Cariatì .
 Sig. Francesco del S. R. I. Conte di Starhembergh .
 Sig. D. Emmanuele Saavedra y Pimentello de' Marchesi di Castel Moncaljo .
 Sig. Conte D. Cesare Taverna .
 Sig. Cavaliere Fra Innocenzo Passionei .
 Sig. D. Giambattista Caracciolo del Sole de' Conti di Sant' Angelo .
 Sig. D. Giambattista Capece Pescicelli .
 Sig. D. Filippo Spinelli de' Marchesi di Foscaldo .
 Sig. Cavaliere Fra Giuseppe Spinelli de' Principi di Cariatì .

- Sig. Marchese Leonardo Grillo Cataneo .
 Sig. D. Nicola Caracciolo de' Principi d'Avellino .
 Sig. D. Nicola Figliola de' Duchi di Civita Sant'Angelo .
 Sig. Conte Fabio Boschi .
 Sig. Marchese Giovanni Lercari .
 Sig. Guido del S. R. I. Conte di Waiffenwolff .
 Sig. Conte Giuseppe Capecci della Somaglia .
 Sig. Marchese Silvestro Arnolfini .
 Sig. Cavalier Fra Giorgio del S. R. I. Conte di Starhembergh .
 Sig. D. Francesco Pescatori Marchese di S. Andrea Commendatore di Calzadiglia .
 Sig. D. Francesco Filomarino de' Principi della Rocca Duca di Pierdifumo .
 Sig. D. Michele Caracciolo de' Duchi di Soreto Marchese d'Arena .
 Sig. D. Giuseppe Mollo de' Duchi di Lusciano .
 Sig. Marchese Giancarlo Pallavicino .
 Sig. Cavalier Fra D. Tristano Caracciolo de' Duchi di Soreto .
 Sig. Giuseppe del S. R. I. Conte di Weltz .
 Sig. Giuseppe del S. R. I. Conte di Starhembergh .
 Sig. Conte D. Francesco Litta .
 Sig. Antonio del S. R. I. Conte di Thurn .
 Sig. Marchese Antonio Prati .
 Sig. Wenceslao del S. R. I. Conte di Sinzendorff .
 Sig. Giuseppe del S. R. I. Conte di Aufpergh .
 Sig. Conte Giacomo Fieschi .
 Sig. D. Luigi Cortez y Rodriguez .
 Sig. Filippo Ravenna .
 Sig. Cavalier Fra Filippo del S. R. I. Conte di Sinzendorff .
 Sig. Antonio del S. R. I. Conte di Sinzendorff .
 Sig. D. Pasquale Caracciolo Marchese di S. Eramo .
 Sig. D. Ventura Stuardo Gran Priore d'Inghilterra de' Duchi di Berwich .
 Sig. Leopoldo del S. R. I. Conte di Kristalning .
 Sig. D. Carlo Carrafa Marchese d'Anzi de' Principi di Belvedere .
 Sig. D. Tiberio Carrafa de' Principi di Belvedere .
 Sig. D. Giacomo Filomarino de' Principi della Rocca .
 Sig. D. Filippo Sforza Duca di Genzano .
 Sig. D. Gaetano Sforza .
 Sig. D. Cesare d'Avalos Principe di Torre Bruno , de' Duchi della Celenza .
 Sig. Marchese Giafone del Maino .
 Sig. Marchese Teofilo Calcagnini .

*I primi ventiquattro che fanno da Soldato colle spade si azzuffano
in mezzo agli Esercizj .*

Tutti i Soldati deposte le armi prendono in vece un' arco per cadauno intrecciato di fiori , e formano un ballo figurando in diversi avvolgimenti viali fioriti , a guisa di Giardino , sotto ai quali fanno insieme alcuni minuetti ,

E balla a solo nel mezzo

Il Sig. D. Filippo Sforza .

Finiti i Balli gli Archi in circolo si dispongono , e ricevono in mezzo dieci Picche , e dieci Bandiere , che formano un Torneo con varietà di figure bizzarre .

Giocano di Picca

- Sig. D. Emmanuele Saavedra y Pimentello .
 Sig. Cavaliere Fra Innocenzo Passionei .

Sig.

Sig. D. Michele Caracciolo .
 Sig. Cavaliere Fra D. Trifano Caracciolo .
 Sig. Conte Antonio di Thurn .
 Sig. D. Giuseppe Mollo .
 Sig. Conte Giorgio Starhembergh .
 Sig. Marchese Giancarlo Pallavicino .
 Sig. Conte Giacomo Fieschi .
 Sig. Conte Guido di Waissenwolff .

Giocano di Bandiera

Sig. D. Pasquale Caracciolo .
 Sig. D. Giambattista Capece Pescicelli .
 Sig. D. Nicola Figliola .
 Sig. D. Francesco Filomarino .
 Sig. D. Francesco Pescatori .
 Sig. Marchese Silvestro Arnolfini .
 Sig. Marchese Carlo Leopoldo di Stainville .
 Sig. D. Nicola Caracciolo .
 Sig. Gran Priore D. Ventura Stuardo .
 Sig. D. Luigi Cortez y Rodrigues .

Sgombrato il Cortile dagli Archi , dalle Picche , e dalle Bandiere , entrano a far mostra di spiritosi Destrieri nobilmente bardati , passeggiando e raddoppiando

I Signori

Gran Priore D. Ventura Stuardo .
 D. Filippo Spinelli .
 D. Francesco Filomarini .
 D. Giambattista Capece Pescicelli .

*Giostrano armati di Lancia , Spada , Dardo , e Pistola correndo all' Anello ,
 e alla testa di Saracino .*

Sig. Conte Guido di Waissenwolff .
 Sig. D. Francesco Filomarino .

Corrono in Bisca accompagnati da strepitoso concerto di strumenti musicali .

Sig. D. Francesco Filomarino .
 Sig. Conte Guido di Waissenwolff .
 Sig. D. Giambattista Capece .
 Sig. D. Filippo Spinelli .
 Sig. Conte D. Cesare Taverna .
 Sig. Gran Priore D. Ventura Stuardo .
 Sig. D. Michele Caracciolo .
 Sig. Marchese Silvestro Arnolfini .

Direttore degli Esercizj Militari

Il Sig. Pietro Alfieri Ajutante maggiore delle Milizie Pontificie .

Maestro di Ballo

Monseigneur Giovanni Arnò .

Maestro di Scherma, e Cavalletto

Il Sig. Domenico Bonanni.

Maestro di Picca, e Bandiera

Il Sig. Gaetano Giusti.

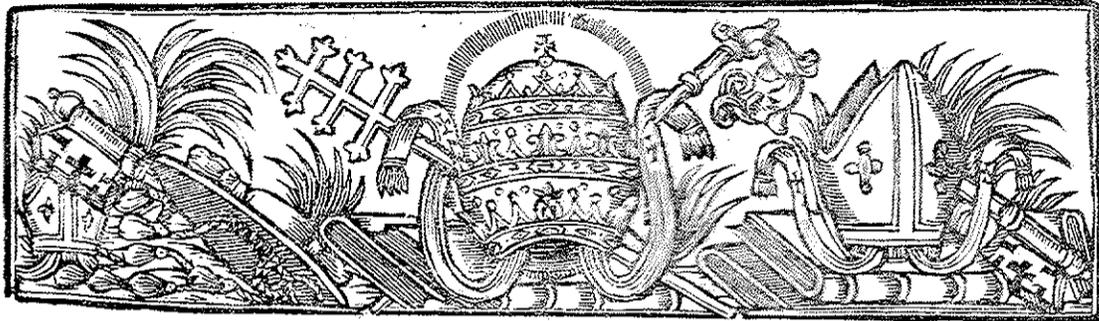
Maestro della Cavallerizza

Il Sig. Pietro Spinosa.

Architetto, e Pittore del Teatro

Il Sig. Giuseppe Aldrovandini Bolognese.





CANTATA

Per Musica a quattro voci

EUROPA, ASIA, AFRICA, AMERICA.

PARTE PRIMA.

Europa.



Della man potente, ed immortale
Dell' eterno Signor stupende Figlie
Nate col Sole insieme, e colle Stelle,
Mie compagne Sorelle,
Dall' immenso Ocean bagnate intorno,
Che meco il Mondo componete intero;
Il fortunato giorno
E' giunto alfin', che a tutte noi condusse
Coll' ordine di prospere vicende
Quel, che dar volle generoso il Cielo,
E sul mio Tebro splende
Sommo Pastor pien di celeste Zelo.

Pronte, e liete quì venite
Del Pastor, che regna in foglio,
Nel gran giorno fortunato
L'alta gloria a venerar.
E cangiando il primo orgoglio
In amore avventurato,
I suoi pregi voi ridite,
E venite
Il suo crine a coronar.

Pronte &c.

Asia.

Qual voce d'ogn' intorno
Quì si ode, e i lieti accenti
Delle vicine genti
Eco le fanno, e qual di Europa in seno
Sorge piacer, che la consola appieno?

Europa.

Europa. Asia ancor non sapesti
 Come l' eterno Iddio
 Al gregge suo diletto
 Concesso abbia un Pastore,
 Che fra l' altre virtù risplende ornato
 Di Clemenza, e di amore,
 E che rendendo lungi dal periglio
 Su questa terra infida
 Per il retto sentier ne scorge, e guida,
 In guisacchè riprende
 De' sublimi suoi pregi resa a parte
 L' augusto volto la Città di Marte;
 Meco dunque ne vieni a' piedi suoi
 Per tributar fida gli ossequj tuoi.

Asia. Sicchè dunque il Pastor bramato tanto
 Il Ciel concesse a Noi.
 Sicchè alfine in piacer converso è il pianto?
 Io vengo, Europa, a così fausto invito
 Sollecito il camin, ed oh! pur fosse
 Quel dì venuto in cui tutte commosse
 Le genti mie da sovraumano raggio
 Di Piero al Successore
 Corressero a prestare ossequio, e amore.

Venga quel dì felice,
 In cui l' infido Oronte
 Chini l' altera fronte
 Al primo suo Signor.
 Conosca ogni mia gente
 La vera fè qual sia,
 Ed all' eterna mente
 Presti il dovuto onor.
 Venga &c.

Africa. Qual sull' opposto lido
 Ardente fiamma d' ogn' intorno splende,
 Ch' oltre l' ufato stitil giuliva rende
 Tutta l' Ausonia sponda?
 Forse quel Popol vago
 D' incendj, e di ruine
 Gettar di nuovo in questo dì presume.
 Gl' incendj in grembo all' emola Cartago?
 Ma nò: di lieta pace un' argomento
 Son quelle fiamme, ed una voce intendo
 Sonar per l' aure, e del felice evento
 Accaduto del Tebro in sulla riva
 Ne' Regni miei apportatrice arriva.

Già

Già sparita la procella
 Del sublime suo Nocchiero
 Splende ornata ora di Piero
 La felice Navicella.
 Turba lieta presso il lido
 Mira, e gode già ridente
 Refa in calma la fremente
 Prima altera, onda rubella.
 Già sparita &c.

Alle voci giulive,
 Che del Tebro suonar fanno le sponde,
 In festeggianti cori
 Si uniscano gli accenti
 De' miei abitatori,
 Indi prostrati alla gran Sede innante
 Del magnanimo Eroe bacin le piante.
 E tu America ancora
 Omai dalle feconde
 Tue sedi il piede muovi, e il popol guida
 Dal confine più estremo
 A piè del Soglio del Pastor Supremo.

America. Africa, io ben conobbi a chiari segni
 Della grand'opra il fine.
 Vidi da Borea esciti accesi lampi
 Scorrer gli aerei campi,
 E udir mi parve come
 Spiegar da lor di BENEDETTO il nome.

Del Sacerdote
 Sommo adorabile
 Chinata al Soglio
 Umile voglio
 I baci imprimere
 Sul sagro piè.

In seno è un core,
 Che fido accoglie
 Fiamma vivissima
 Di vero amore,
 Di viva Fè.

Del Sacerdote &c.

Scorgo dell'Asia, e dell'Europa i cenni
 Che ci chiamano a loro. A muover dunque
 Africa il passo affretta,
 Ove noi desiosa
 Delle gran Donne l'alma coppia aspetta.

Africa. Sollecita a venir teco m'impegno
 Più, che Partico stral non giunge al segno.

Europa. Asia, il giocondo invito

Pafsò di lito in lito,
 Sicchè l'udio la più remota gente,
 E l'Africa, e l'America sorelle
 Già vengono devote a venerare
 Delle Leggi divine
 Il grande, il sommo, e il massimo Custode,
 Che con soave impero
 E' intento a regolare il Mondo intero.

Europa. Del mio Tebro sulla sponda
Tutti. Del tuo Tebro sulla sponda
Europa. Mie Sorelle andiam veloci
Tutti. Già veniam teco veloci
 Il Pastore almo Sovrano,
 Che di triplice circonda
 Aureo ferto il fagro crine
 Liete insieme a venerar.

Asia. Dal confine
 D' Oriente
America. Dalle foci
 Di Occidente
Africa. L' Africano
 Popol nero
Tutti. Il gelato
 Popol fiero,
 Ogni gente
 Or lo venga ad onorar.
 Del mio Tebro &c.

Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA

Asia.



ECOMI, o faggia, e sovra tutte eletta
Sostegno della Fede, Europa amata,
Eccomi te seguendo io giunta sono
Del Sovrano Pastore al Trono innante
A Lui presenterò umile in dono

Ciò, che producon l'onde
Dei Regni dell'Aurora ampie, e feconde.

Saran li doni miei
Figli del mar fecondo,
E quel, che regge il Mondo,
Benchè di lui non degni,
Pure l'accoglierà.

Un cor, che nato è al Trono,
Non sdegnà un picciol dono,
Gli dà, se lo riceve,
Quel pregio, che non à.

Saran &c.

Africa. Di te pur' anche io non men pronta sono.

Ad appressarmi al Trono
Di quel Signor, che tanto
Già sospirammo. Oh! quanto
Saggio lo dice la costante fama.
Dice, che i Savj miei
Delle Scritture eterne
Interpreti fedeli

Egli nel vanto eguaglia;
Narra, che appunto quale
Fu già di Palestina il Re sapiente.
Il Supremo Pastore anch' Egli è tale.

E se frà la mia gente
Come in Saba allor fu, non vi è Regina,
Che i doni porti, io porterolli in vece,
Ed io farò ciò, che Colei già fece.

L'in-

L' incensi odorosi
 De' Campi Sabei
 Farò doni miei,
 Che al gran Sacerdote
 Umil porgerò.
 E insieme gli affetti
 Dell' anima amante
 Al Sommo Regnante
 In voci devote
 Anch' io spiegherò.
 L' incenso &c.

America. Ed io di voi non meno lieta, e pronta
 Quel, che ne' Regni miei nasce, e produce
 Il fertile terren dei monti loro
 Corro a versargli al piede argento, ed oro.

Quanto debbo al gran coraggio
 Del Nocchiero,
 Che primiero
 Solcò l' onda,
 E il mio lido discoprì.
 Se fra l' acque non moveva
 La sua prora avventurata
 Simil forte io non godeva
 Fortunata in questo dì.
 Quanto &c.

Europa. Quanto piacer nel seno mio si accoglie
 Nell' ascoltar da voi sì fidi accenti.
 I divisati doni or presentate
 Di puro argento, e di oro,
 D' incenso eletto, e di preziose gemme
 Al Sovrano Signore,
 Che con sublime merito, e con valore
 Dell' eccelso Triregno cinge il crine.
 I miei doni pur' anche offrir gli voglio,
 Nè già di perle, o d' oro,
 O d' incensi Sabei
 Saranno i doni miei,
 Ma doni di valor, doni d' ingegno
 A difesa, ed onor del suo gran Regno.
 Io l' anime sublimi
 Colmerò di dottrina, e di virtude,
 E in lor diviso infonderò nel core
 Ciò, che unito si ammira
 Nell' eccelso Signor' almo Pastore.

Fughe-

Fugherò la rìa procella
 Col valor della mia mano,
 Ed intorno al Vaticano
 Aure liete muoverò.
 Contra i fieri iniqui sdegni
 De' maligni mostri alteri
 Mille lingue, e mille ingegni
 Pronta sempre impiegherò.
 Fugherò &c.

Venga ciascun da' più remoti lidi
 Nell' adorabil Sede
 Venga a bacciar del gran Monarca il piede,
 E a noi fia duopo intanto
 L' eccelfo nome celebrar col canto.

Tutti.

Dell' Eroe, che regge il Mondo
 Regni il nome, e quale stella
 Sempre ferma, e sempre bella,
 Chiaro splenda in mezzo al Ciel.
 In un dì così giocondo
 Ogn' un muova al Tebro il piede,
 E in difesa della Fede
 S' armi poi di fante Zel.
 Dell' Eroe &c.

I L F I N E.



BENEDICTUS XIV.
PONT. MAX.

